



**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO**

Dipartimento  
di Lingue, Letterature  
e Culture Straniere

*Direzione*

Francesco Lo Monaco  
*Università di Bergamo*

Régine Delamotte  
*Université de Rouen*

Wolfgang Haubrichs  
*Universität des Saarlandes*

Edgar Radtke  
*Universität Heidelberg*

© 2022, Bergamo University Press  
Sestante Edizioni - Bergamo  
[www.sestanteedizioni.it](http://www.sestanteedizioni.it)

PAROLA, SUONO, IMMAGINE.  
FENOMENI TRADUTTIVI,  
INTERSEMIOTICI, TRANSMEDIALI  
Studi in memoria di Maria Vittoria Molinari  
Maria Grazia Cammarota / Gabriele Cocco  
Francesco Lo Monaco (A cura di)  
p. 312 cm. 15,5x22,0  
ISBN: 978-88-6642-394-2

*In copertina:* disegno di Federica Gennati

Printed in Italy  
by Sestanteinc - Bergamo

PAROLA,  
SUONO, IMMAGINE.  
FENOMENI TRADUTTIVI,  
INTERSEMIOTICI,  
TRANSMEDIALI

Studi in memoria  
di Maria Vittoria Molinari

a cura di  
Maria Grazia Cammarota / Gabriele Cocco  
Francesco Lo Monaco



BERGAMO UNIVERSITY PRESS

**sestante** edizioni

## Indice

<i>Introduzione</i>	p.	9
MARIA GRAZIA CAMMAROTA <i>L'interesse per il "significato" nella vita accademica di Maria Vittoria Molinari</i>	»	13
MARCO BATTAGLIA <i>Sui Germani come problema culturale. M. V. Molinari e La Filologia germanica</i>	»	25
PIERLUIGI CUZZOLIN <i>Maria Vittoria Molinari e il gotico di Crimea</i>	»	43
PATRIZIA LENDINARA <i>Maria Vittoria Molinari legge la poesia anglosassone</i>	»	55
FEDERICA GUERINI <i>Qualche nota sui prestiti di origine longobarda nel Glossario Bergamasco Medioevale di Antonio Tiraboschi</i>	»	79
PIERA MOLINELLI <i>Il lessico emergente della cristianità tra greco e latino nella Lettera ai Corinzi di Clemente di Roma</i>	»	97
FRANCESCO LO MONACO <i>Ridiculo futuris Latinis: pastiche linguistico, risum e il problema dei volgari</i>	»	109
MASSIMILIANO BAMPI <i>Tradurre Walther von der Vogelweide</i>	»	127

*Indice*

GABRIELE COCCO <i>Alba, amanti e wahtær nelle traduzioni italiane di Sîne klâwen di Wolfram von Eschenbach</i>	» 139
ALESSANDRO ZIRONI <i>Il Carme di Ildebrando: traduzioni in lingua inglese di età romantica</i>	» 161
LETIZIA VEZZOSI <i>I trabocchetti di una traduzione apparentemente facile: il caso di Saint Erkenwald</i>	» 179
FLAMINIA NICORA <i>Transizioni e traduzioni: polifonie culturali e la narrazione di Londra</i>	» 197
MARUSCA FRANCINI <i>À l'amour comme à la guerre. Krákumál, Gamanvísur e la resa inglese di Thomas Percy in Five Pieces of Runic Poetry</i>	» 209
MARIA GRAZIA SAIBENE <i>Testo e immagine: tre cicli illustrativi del Tristan di Gottfried von Strassburg</i>	» 229
MARINA BUZZONI <i>Robin Hood nelle fonti medievali: un caso di archeologia transmediale?</i>	» 253
DARIO CAPELLI <i>Il Palästinalied di Walther von der Vogelweide nella musica moderna: alcuni casi di studio</i>	» 273
APPENDICI	
<i>Curriculum breve di Maria Vittoria Molinari</i>	» 303
<i>Bibliografia di Maria Vittoria Molinari</i>	» 305

MARIA GRAZIA CAMMAROTA  
(Università degli studi di Bergamo)

## L'interesse per il “significato” nella vita accademica di Maria Vittoria Molinari

*“Meaning” can be identified as the key concept that has characterized Maria Vittoria Molinari’s work in all areas of her academic life: research, teaching, institutional engagement. In this brief recollection of her main activities, I will try to highlight her innovative contributions to Germanic Philology, her profound ethical approach, as well as her lessons on a human level that she has left us with.*

È per me un vero onore aprire il volume che intende celebrare l’eredità che ci ha lasciato Maria Vittoria Molinari, docente di Filologia germanica presso l’Università degli studi di Bergamo dal 1991 al 2008, con precedenti incarichi presso le Università di Milano (Bocconi e Statale), Udine, Pavia, Padova.

Chi l’ha conosciuta sa bene che non amava i titoli accademici – lei era per tutti semplicemente “Mavi” o “La Mavi” – e che in vista del suo pensionamento aveva rifiutato ogni forma di omaggio accademico, come ebbe a precisare Eva Banchelli nella presentazione degli *Studi per Maria Vittoria Molinari* che pubblicammo (inevitabilmente a sua insaputa) al posto di una tradizionale *Festschrift*:<sup>1</sup>

[...] il volume qui presentato non è e non ambisce ad essere una *Festschrift*, una delle “miscellanee in onore” con cui la comunità scientifica è solita rendere omaggio ai suoi membri eccellenti in momenti speciali della loro carriera accademica.

Temendo che ciò potesse accadere, Maria Vittoria Molinari, Mavi, ci ha messo in guardia dal prendere un’iniziativa del genere nei suoi confronti, convinta che la sua pratica pedagogica e scientifica nell’università non abbia corrisposto al modello che quel tipo di pubblicazioni vogliono onorare.

---

1 Banchelli, Eva & Cammarota, Maria Grazia. 2008. *Le vite del testo. Studi per Maria Vittoria Molinari*. Bergamo: Sestante: 7.

Date queste premesse, non intendo procedere con una *laudatio* convenzionale, tracciando un profilo completo della sua carriera universitaria, con tutte le funzioni svolte a livello didattico, scientifico e istituzionale. Altri contributi qui raccolti entrano direttamente nel merito di alcuni ambiti di ricerca su cui Maria Vittoria Molinari ha offerto il suo contributo alla comunità scientifica; inoltre il suo curriculum breve e l'elenco delle pubblicazioni riportati nell'Appendice a questo volume possono rendere un'idea più precisa, ma non certo esaustiva, dell'ampiezza e della profondità del suo impegno. Mi propongo piuttosto di andare spigolando nella sua vasta attività cercando di intonare anche una nota di leggerezza, che – penso – “La Mavi” avrebbe gradito.

Comincio quindi dal piano personale, per sottolineare come l'incontro con la Professoressa Molinari, e ben presto l'amica Mavi, sia stato per me determinante, non solo nell'ambito professionale, ovviamente, ma anche dal punto di vista umano. Ho avuto il privilegio di lavorare al suo fianco per sedici anni, prima come Cultrice della materia e poi come Ricercatrice: in tutti i risvolti del nostro lavoro lei era sempre un punto di riferimento sicuro e per questo la chiamavo “il mio faro”. Anche dopo il suo pensionamento, quando non condividevamo più l'ufficio e la vita accademica quotidiana, cercavo costantemente il suo parere su alcune decisioni che dovevo prendere e che mi toglievano il sonno. Ancora oggi mi ritrovo spesso a chiedermi: ma lei che cosa farebbe in questa circostanza? Ammiravo la lucidità con cui riusciva a inquadrare i problemi e la serenità con cui proponeva le opzioni disponibili per cercare di superarli, come pure lo stile dei suoi interventi nelle varie riunioni: precisi, pacati, spesso venati di ironia, sempre tesi ad appianare le divergenze per arrivare a una soluzione che tenesse conto delle ragioni di tutti.

Indugiando ancora un po' sul piano personale, vorrei soffermarmi su una affermazione molto particolare di Mavi, ricavata da una conversazione informale. Molti anni fa, nelle vie bergamasche tra la mensa e l'ufficio, una delle nostre chiacchierate postprandiali ci aveva portate a raccontarci della nostra infanzia e di quello che avremmo voluto fare da grandi, quando nemmeno conoscevamo l'esistenza di una disciplina chiamata “filologia”. E lei mi aveva detto che una volta, interrogata al riguardo, aveva risposto: “A me interessano i significati”. Non sono sicurissima che queste fossero le parole esatte, ma la sostanza era certamente quella: l'importanza del “significato” è indubbiamente il cuore e il filo conduttore di tutto il suo impegno accademico, come glottologa prima e come filologa poi.

È come glottologa, infatti, che Maria Vittoria Molinari inizia la sua attività scientifica: dopo la maturità classica, si iscrive alla Facoltà di Lettere e Filosofia presso l'Università degli Studi di Milano, dove nel 1963 consegue la laurea con una tesi in Glottologia sotto la guida dell'illustre Prof. Vittore Pisani, concentrandosi sul ruolo fondamentale dei processi di convergenza e di integrazione fra lingue e fra culture. Questa visione storicizzata della realtà linguistica è stata applicata principalmente all'indagine lessicale, come rivelano i titoli di alcune delle sue prime pubblicazioni: "Relazioni tra il lessico germanico ed i lessici latino ed oscumbro" (1965), "Termini religiosi germanico-celtici" (1966), "Connessioni lessicali prelatine tra i dialetti dell'Italia settentrionale e le lingue germaniche" (1970).<sup>2</sup>

Dopo alcuni studi di linguistica prelatina e italiana, Maria Vittoria si è orientata sempre più decisamente verso l'ambito germanico, che diventerà presto il fulcro dei suoi interessi. Si è quindi occupata del gotico di Crimea (1975) e poi del longobardo, specialmente nel suo rapporto con il latino medievale, come nel saggio sul "Lessico longobardo nei testi latino-medievali. Problemi di interferenza" (1989), focalizzato sulle contaminazioni tra le lingue, considerate nei loro "specifici contesti ambientali e testuali" e tenendo conto dei "diversi livelli diacronici e diastratici testimoniati dalle fonti linguistiche" (pp. 225-226).<sup>3</sup>

L'impostazione linguistica è ravvisabile anche nell'analisi filologica dei testi poetici delle tradizioni germaniche, che negli anni Ottanta e Novanta sono diventati sempre più centrali nella sua attività scientifica e anche didattica. Tra i lavori tesi alla ricostruzione del significato testuale, vorrei ricordare il saggio del 1981 sul carne anglosassone *La Battaglia di Brunanburgh*,<sup>4</sup> in cui affronta, in modo originale, i problemi derivanti da alcune lezioni che avevano dato luogo a svariate interpretazioni ed

---

2 Per gli estremi bibliografici delle pubblicazioni qui solo menzionate si rimanda all'Appendice.

3 Molinari, Maria Vittoria. 1989. Lessico longobardo nei testi latino-medievali. Problemi di interferenza. In: Gian Luigi Borgato & Alberto Zamboni (a cura di), *Dialettologia e varia linguistica per Manlio Cortellazzo*, Pubblicazione del Dipartimento di linguistica dell'Università di Padova e del Centro per gli studi di fonetica del C.N.R., 225-238. Padova: Unipress. Gli altri due studi sul lessico giuridico longobardo risalgono al 1995 ("Lessico germanico nelle leggi longobarde") e al 1998 ("Sul Codice vercellese delle leggi longobarde").

4 Molinari, Maria Vittoria. 1981. Giochi di suono e senso nella *Battaglia di Brunanburgh*. In: *Terra cimbra. Rivista trimestrale di cultura e folklore delle isole linguistiche dell'arco alpino*: 63-68.

emendazioni da parte degli studiosi. Maria Vittoria Molinari concentra l'attenzione principalmente sul verbo *dænnede* (v. 12b, 'risuonò', 'divenne scuro'), per il chiarimento del quale tiene conto della predilezione nel poemetto per i giochi di senso e di suono, che puntano alla "evocazione di significati secondari (traslati ed omofonici)" delle parole. Ipotizza quindi che per la formazione del verbo *dænnede* potesse aver "agito la suggestione dell'omofonia con il nome dei nemici danesi", ovvero *Dæne* o *Dene*: una scelta lessicale che risulta senza dubbio coerente con l'impianto del componimento, in quanto ne rafforza "la logica bipolare ed antinomica" finalizzata all'esaltazione della vittoria degli Anglosassoni contro i temibili Vichinghi e i loro alleati nella celebre battaglia del 937 (pp. 66-67).

Il marcato interesse per il significato delle parole impronta anche altri filoni della sua ricerca scientifica. L'impostazione linguistica l'ha infatti portata ad approfondire le caratteristiche della *kenning* nella tradizione anglosassone (1983), argomento successivamente approfondito nello studio più ampio sui composti nominali (1994), cogliendo l'occasione di mettere in rilievo le difficoltà della resa di queste strutture lessicali e poetiche in una lingua – quella italiana – tipologicamente differente dall'inglese antico. Di conseguenza, l'attenzione per una precisa comprensione dei meccanismi e degli effetti di una modalità espressiva polisemica e ambigua – propria non solo della *kenning* ma anche del composto – si interseca con un altro dei suoi campi di indagine: la traduzione, di cui si è occupata dal punto di vista sia teorico che pratico sin dai primi anni Ottanta. Proprio la traduzione, unita alla sua passione per la poesia, diventerà uno dei suoi ambiti di studio privilegiati, con importanti ricadute anche sulla formazione degli studenti, come si può verificare scorrendo l'elenco delle tesi di laurea da lei seguite.<sup>5</sup>

Accuratezza e sensibilità poetica caratterizzano le sue traduzioni in italiano della poesia cortese tedesca, dallo splendido volume *Minnesänger* a cura di F. M. Ricci del 1983<sup>6</sup> all'antologia *Le stagioni del Minnesang*, pubblicata nel 1994 per la Biblioteca Universale Rizzoli. In entrambi i

---

5 L'elenco è reperibile tramite il sito della biblioteca dell'Università di Bergamo sotto il suo nome: <https://servizibibliotecari.unibg.it/>.

6 Wapneski, Peter & Vetter, Ewal M. & Molinari, Maria Vittoria (a cura di), 1983. *Minnesänger-Codex Mannese (Palatinus Germanicus 848). Una scelta del grande manoscritto di Heidelberg*, ed. Milano: Franco Maria Ricci.



casi l'attenzione è rivolta alla poesia tedesca del Basso Medioevo, a cui Maria Vittoria Molinari ha dedicato numerosi studi. In alcuni di questi ritroviamo lo spiccato interesse per il lessico e per i rapporti tra lingue e culture che, come si è già ricordato, caratterizza gran parte della sua produzione scientifica. Per esempio, "Trovatori e Minnesänger. Riscontri lessicali" (1997) analizza l'incidenza di prestiti e calchi per definire, in un'ottica comparativa, il grado di autonomia del *Minnesang* dalla poesia di trovatori o, viceversa, la misura della sua dipendenza dal modello romanzo. Non potendo qui considerare i diversi aspetti del *Minnesang* su cui ha concentrato la sua attenzione, quello che mi preme sottolineare è il contributo innovativo al ruolo della Filologia germanica in Italia realizzato attraverso questo filone di ricerca: in linea con gli studi filologici d'Oltralpe, Maria Vittoria Molinari ha infatti il merito di essersi mossa verso l'abbattimento dei confini cronologici che sono tradizionalmente attribuiti alla disciplina, valorizzando il metodo filologico al di sopra delle convenzionali e arbitrarie suddivisioni temporali. Grazie a questa sua visione ampia della Filologia è stato possibile imboccare percorsi di ricerca del tutto originali, che conciliano il rigore dell'indagine filologica con gli approcci di altri ambiti di studio, come dimostra il primo progetto di rilevanza nazionale (PRIN) da lei voluto e avviato nel 1999: *Moderizzazione del testo medievale. Problemi di ricezione e di traduzione*. Il gruppo di ricerca che Mavi aveva riunito intorno a sé comprendeva non solo filologi germanici di varie università, ma anche colleghi di Filologia romanza e Filologia mediolatina. Questa impostazione interdisciplinare è sfociata in una serie di volumi che dimostrano concretamente tutti i vantaggi del dialogo con studiosi di discipline diverse. Ricordiamo in primo luogo gli Atti dei due convegni organizzati a Bergamo nel 2000 e 2001, dedicati rispettivamente alle questioni teoriche e pratiche della traduzione dei testi antichi e medievali nelle lingue moderne.<sup>7</sup> E ricordiamo il volume *I giuramenti di Strasburgo. Riflessioni sui testi e la loro conservazione* (2002), esito del lavoro comune che Maria Vittoria Molinari, filologa germanica, ha condotto con vari colleghi di Bergamo: i filologi mediolatini, la Prof. Claudia Villa e il Prof. Francesco Lo Monaco (cura-

---

7 Cammarota, Maria Grazia & Molinari, Maria Vittoria (a cura di), 2001. *Testo medievale e traduzione*. Bergamo: Edizioni Sestante; Cammarota, Maria Grazia & Molinari, Maria Vittoria (a cura di), 2002. *Tradurre testi medievali: obiettivi, pubblico, strategie*. Bergamo: Edizioni Sestante.

tore del volume), e il filologo romanzo, il Prof. Mario Bensi. I *Giuramenti*, dunque, sono molto proficuamente analizzati nel loro contesto latino, le *Historiae* di Nithard, e nelle loro versioni in francese e in alto-tedesco.

La traduzione presenta delle inevitabili affinità con l'altra fondamentale forma di presentazione di un testo medievale alla contemporaneità: l'edizione critica. Sul binomio "edizione-traduzione" e sul binomio "traduttore-filologo" Maria Vittoria Molinari ha scritto due saggi di straordinaria lucidità teorica e coerenza metodologica, ancora oggi di fondamentale importanza per chiunque si occupi di ecdotica e di traduzione.<sup>8</sup> La necessità di restituire filologicamente un testo antico sembra non immediatamente conciliabile con l'intenzione di promuoverne la diffusione a generazioni di lettori che non sono in grado di comprenderlo nella sua lingua originaria. L'elemento comune, tuttavia, risiede in un atteggiamento "etico" di rispetto del testo, necessario in entrambe le operazioni di trasmissione del testo, secondo alcune delle più innovative correnti di pensiero (1999: 222):

Questa concezione dell'etica del tradurre come tensione verso il rispetto del testo "altro" e verso il recupero della pluralità dei suoi significati, ben si concilia con l'impostazione della filologia contemporanea che studia il testo, e in particolare il testo del passato, non tanto (o non solo) per ricostruirne la forma originaria, ma per mettere in luce la storia della sua trasmissione, che spesso descrive i singoli momenti concreti dell'evoluzione e della "rigenerazione" dell'opera, dove le varianti possono rappresentare episodi documentati di rivitalizzazione e riproduzione del testo, risultato di una dialettica che coinvolge sia il documento che la sua interpretazione.

Tenendo conto degli sviluppi nell'ambito della teoria della traduzione, in particolare per quel che concerne la valorizzazione del testo tradotto, Maria Vittoria Molinari ridefinisce il principio di "fedeltà" (1999: 222-223):

---

<sup>8</sup> Molinari, Maria Vittoria. 1999. Pubblicazioni recenti di testi germanici medievali. Edizione e traduzione. In: *Linguistica e Filologia* 10. 219-241; Molinari, Maria Vittoria. 2002. Edizione e traduzione: la funzione del traduttore-filologo. In: Cammarota, Maria Grazia & Molinari, Maria Vittoria (a cura di), *Tradurre testi medievali: obiettivi, pubblico, strategie*, 9-21. Bergamo: Bergamo University Press.

[...] si può oggi recuperare in una prospettiva culturale più ampia il concetto di “fedeltà”, che ha rappresentato tradizionalmente il criterio fondamentale per la realizzazione dell’operazione del tradurre; ma inteso non più come rapporto di subordinazione della traduzione rispetto al modello, ma come tensione verso la realizzazione di un corretto e utile rapporto interculturale. In questa prospettiva ancor più importante risulta da parte del traduttore il “dialogo” preliminare con il testo da tradurre, cioè una competente lettura storico-critica, che costituisca una vera e propria “interpretazione” del testo in senso non solo linguistico, ma letterario e storico-culturale. Tale che l’operazione del tradurre non risulti una semplice commutazione linguistica, ma una effettiva trasmissione di nuovi contenuti culturali; dove, pur nella consapevolezza che la traduzione (come ogni interpretazione) conterrà sempre un adeguamento al proprio contesto storico e culturale, risulti comunque evidente, anche se in modo parziale, la novità del messaggio proposto nella lingua originaria.

La stretta contiguità tra edizione e traduzione è ribadita in termini ancora più chiari nel saggio del 2002, in cui Maria Vittoria Molinari sostiene l’opportunità che “il traduttore sia (o debba essere) anche filologo”, dimostrando come “la trasposizione e la divulgazione nel contemporaneo di un testo medievale contempra l’impiego di una competenza in cui le due funzioni interagiscano strettamente”. L’esigenza di una “corretta” trasmissione della cultura medievale investe infatti sia l’edizione sia la traduzione, le quali

condividono 1) da un lato problematiche epistemologiche e metodologiche affini e interagenti l’una con l’altra, 2) dall’altro analoghe responsabilità socioculturali (2002: 9).

Con il PRIN successivo il gruppo di ricerca, guidato dalla Prof. Maria Grazia Saibene, ha compiuto il passo dall’analisi della traduzione propriamente detta all’analisi di altre forme di trasposizione della cultura medievale nella contemporaneità: *Riscrittura e intertestualità: metamorfosi, interferenze e reinterpretazioni del testo medievale* (2002-2004). Come rivela il titolo del convegno organizzato a Pavia nel 2002, *Eroi di carta e celluloidi. Il Medioevo Germanico nelle forme espressive moderne*, l’indagine include le ragioni e le modalità dei processi di rigenerazione testuale attraverso *media* diversi, come il cinema e i fumetti. In questo nuovo filone di ricerca Maria Vittoria Molinari ha po-

tuto riversare la sua cinefilia, concretizzata nello studio sul film *Nibelungen* di Fritz Lang del 1924,<sup>9</sup> di cui sottolinea "la sostanziale fedeltà all'epos tragico della fonte medievale" rispetto all'anacronistica lettura nazionalista del mito (2004: 26).

Il terzo PRIN finanziato dal Ministero e coordinato dal Prof. Fulvio Ferrari ha cercato di rispondere alle esigenze di una nuova riflessione critica sulle finalità e i metodi delle edizioni critiche, esigenze determinate dal dibattito suscitato soprattutto dalla scuola neo-filologica: *Composizione, trasmissione e instabilità del testo germanico medievale: nuovi criteri ecdotici e modelli di edizione* (2006-2008). Anche in questo campo Maria Vittoria Molinari ha dimostrato una straordinaria apertura agli stimoli provenienti dai nuovi orientamenti degli studi filologici, riconoscendo nella New Philology una possibilità di valorizzazione dei fenomeni culturali nella loro dimensione storica e sociale. Il testo su cui ha dimostrato l'efficacia di questo tipo di ricerca è una canzone di crociata, la *Canzone di Palestina (Palästinalied)* di Walther von der Vogelweide, in cui ritroviamo il suo interesse per la poesia tedesca del Basso Medioevo.<sup>10</sup> In un caso come quello da lei analizzato, caratterizzato da una varietà originaria con differenti finalità comunicative, è poco proficuo cercare di ricostruire l'originale: il percorso alternativo da lei suggerito è quello di proporre una "edizione che consenta di situare correttamente un testo nella storia senza eliminare la polisemia rappresentata dalla pluralità dei testimoni" (2009: 218).

---

9 Molinari, Maria Vittoria. 2004. *Die Nibelungen* di Fritz Lang e il *Nibelungenlied*. Trasformazioni ed equivalenze tematiche e stilistiche. In: Saibene, Maria Grazia & Francini, Marusca (a cura di), *Eroi di carta e celluloidi. Il Medioevo Germanico nelle forme espressive moderne*, 11-33. Pavia: Baroni.

10 Molinari, Maria Vittoria. 2009. Sul *Palästinalied* di Walther von der Vogelweide. In: Ferrari, Fulvio & Bampi, Massimiliano (a cura di), *Storicità del testo. Storicità dell'edizione*, 195-227. Trento: Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici. L'argomento è stato approfondito nel suo ultimo lavoro, pubblicato nel 2013: *La lirica tedesca medievale come mezzo di orientamento ideologico e comunicazione politica. Della rilettura di alcuni versi di Walther von der Vogelweide*. In: Buzzoni, Marina & Cammarota, Maria Grazia & Francini, Marusca (a cura di), *Medioevi Moderni – Modernità del Medioevo. Saggi per Maria Grazia Saibene*. Filologie medievali e moderne, Serie occidentale, 247-262. Venezia: Ca' Foscari.

E dunque: che *significato* aveva la filologia per Maria Vittoria Molinari? L'importanza da lei attribuita a questa disciplina trova conferma, in aggiunta a quanto ricordato fin qui, anche in altre iniziative. Tra queste va ricordata la costituzione dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica, firmata a Udine nel 1991 con le colleghe Maria Amalia D'Aronco, Loredana Lazzari, Anna Maria Luiselli Fadda e il collega Renato Gendre. Va inoltre ricordato l'impegno dedicato alla rivista dipartimentale *Linguistica e Filologia*, di cui è stata co-fondatrice nel 1995, con la Prof.ssa Monica Berretta e il Prof. Maurizio Gotti. All'interno di questa attività, spicca lo sguardo rivolto anche al di fuori dell'ambito della Filologia germanica, in controtendenza rispetto alle posizioni di chi ritiene di dover circoscrivere il proprio lavoro agli ambiti linguistici e cronologici fissati nella declaratoria della disciplina. Esempio è la sua ultima recensione, scritta nel 2009, che discute il libro del filologo classico Luciano Canfora, *Filologia e libertà. La più eversiva delle discipline, l'indipendenza di pensiero e il diritto alla verità*, 2008.<sup>11</sup> Nell'esordio della sua scheda, Mavi evidenzia il ruolo dell'indagine filologica "come esercizio di un alto dovere civile" (p. 234). E più avanti specifica che il suo commento intende

richiamare l'attenzione sul valore non solo scientifico, ma in particolare etico e "politico" di questo studio di Luciano Canfora, che ci ricorda come la pratica delle discipline filologiche nasca non solo dall'esigenza concreta di recuperare o ricostruire la forma originale di un testo, ma in prima istanza da una forte tensione intellettuale verso l'interpretazione della "realtà", realizzata attraverso la storia dei testi. (2008: 234)

A mio giudizio questa affermazione esprime meglio di ogni altra il *significato* che la filologia aveva per lei. La filologia è intesa soprattutto in quanto metodo di decodificazione di qualsiasi messaggio e diventa pertanto una chiave di lettura della realtà. Non l'unica, certo: ma è una chiave di lettura che si aggiunge ad altre fornendo alcuni strumenti specifici, come l'addestramento allo scavo analitico profondo e puntuale nei testi, uno scavo che consente di portare alla luce elementi che possono sfuggire ad altri tipi di lettura. Altrove aveva acutamente specificato che all'atteggiamento filologico si può attribuire

---

11 In: *Linguistica e Filologia* 28, 2009: 234-237.

non la presunzione di una sicura obiettività, ma semplicemente la 'tensione' verso il raggiungimento del massimo possibile di verità storica.<sup>12</sup>

Una considerazione, questa, che riassume il suo atteggiamento verso la disciplina e verso il sapere in generale: da queste parole emerge con lampante evidenza la sua piena consapevolezza dei limiti della ricerca scientifica, che – appunto – non porta a certezze inconfutabili. Il che, d'altra parte, non comporta la rinuncia a raggiungere questo traguardo finale, abbandonandosi semplicemente alle impressioni e alle opinioni ricavate da vaghe somiglianze tra cose, parole, fenomeni: l'importante è *tendere* verso la verità storica, sulla base di dati, fonti ed elementi verificabili, senza autoilludersi o presumere di essere obiettivi e di essere in possesso della verità assoluta.

Questa profonda impostazione etica si rifletteva nell'attività didattica. Il suo impegno nella formazione trova una prima testimonianza nel manuale *Filologia germanica*, che dal 1980 è stato un punto di riferimento essenziale per gli studenti: chiaro, ma non semplicistico; ricco di informazioni, ma non a scapito delle riflessioni critiche e metodologiche. Maria Vittoria Molinari non misurava la loro preparazione e capacità di apprendimento sulla propria preparazione e sulla propria passione per lo studio. Lei aveva ben chiara anche la differenza tra le altre Università in cui aveva insegnato e l'Università di Bergamo, collocata in un territorio fortemente vocato al lavoro. La nostra Università, infatti, è stata fondata nel 1968, solo una ventina d'anni prima del suo arrivo a Bergamo. Da qui la sua continua ricerca di soluzioni didattiche adeguate e finalizzate a uno scopo preciso: provare a non lasciare indietro nessuno. Come possono testimoniare i suoi allievi, il suo atteggiamento non era mai demotivante, ma capace di alimentare il miglioramento nel processo di apprendimento. Il suo rispetto per gli studenti non veniva mai meno, nemmeno in quelle occasioni, durante gli esami, in cui tendiamo a irritarci o a indignarci per quello che a volte sentiamo dire. L'esame – mi ripeteva – non serve solo a decidere un voto: è anche un'occasione di insegnamento.

Le sue lezioni, del resto, non erano un'arida trasmissione di contenuti, ma cercavano un aggancio con la vita quotidiana. E a volte era persino spiazzante. A questo proposito ricordo una lezione introduttiva del cor-

---

12 Cfr. il già citato articolo del 1999, Pubblicazioni recenti di testi germanici medievali. Edizione e traduzione. In: *Linguistica e Filologia* 10: p. 228.

so di Filologia germanica, nei primi anni in cui ero Ricercatrice: poteva essere il 1998 o il 1999. Parlando dei movimenti migratori delle popolazioni germaniche, non poteva lasciarsi sfuggire un collegamento, sia pure solo allusivo, con i flussi migratori di quel periodo in Italia. Dopo aver sottolineato i numerosi vantaggi degli incontri tra culture e popolazioni diverse, vantaggi anche di carattere sanitario dovuti alla riduzione delle patologie genetiche, concluse con questa indimenticabile esortazione: “E quindi mi raccomando: sposate tutti gli extracomunitari che incontrate”.

Anche su questo fronte “La Mavi” è stata per me un modello ineguagliabile.

Maria Grazia Cammarota  
Università degli studi di Bergamo  
Piazza Rosate 2, 24129 Bergamo  
mariagrazia.cammarota@unibg.it